

La critica del testo e la fede cristiana

I libri dell'antichità sono stati spesso paragonati a navicelle che hanno percorso i mari del tempo con il loro prezioso carico di antica conoscenza e cultura. Nessuno di questi libri, però, ha goduto durante i secoli di un viaggio indisturbato ed ininterrotto. Le navicelle che avevano cominciato il viaggio sono andate perdute, ed il loro carico, nel corso del loro pericoloso passaggio, è stato soggetto a frequente trasbordo. I manoscritti originali di queste antiche opere da lungo tempo sono andati perduti, e ci sono stati trasmessi solo in copie, e copie di copie, prodotte dalla penna degli scribi durante il corso delle epoche susseguenti. E proprio come i carichi di mercanzia possono facilmente subire dei danni durante il trasferimento da una navicella all'altra, così la copiatura e la ricopiatura dei manoscritti ha fatto sì che il loro carico di parole -il testo- subisse alcuni danni. La critica del testo, dunque, è il tentativo di valutare questi danni e, se possibile, di ripararli.

Se ora consideriamo il testo del Nuovo Testamento, possiamo dire, come per gli altri libri antichi, che esso sia stato danneggiato durante il suo viaggio nel mare del tempo? Possono essere applicati anche al testo del Nuovo Testamento gli stessi metodi di critica testuale usati per l'altra letteratura? Cercheremo di rispondere a queste domande. Si tratta di questioni che ogni cristiano responsabile non può permettersi di trascurare. Infatti, nel campo della critica testuale del Nuovo Testamento, come pure in altri campi, i presupposti del pensiero moderno sono ostili alla Fede cristiana storica e la distruggeranno se non ne verrà smascherata la dinamica.

Per essere in grado di difendere la loro sacra Fede contro questi pericoli, i cristiani responsabili, dovranno abbandonare le fondamenta del pensiero incredulo per edificare soltanto sulla solida roccia delle Sacre Scritture. Quando applicheranno questo principio alla sfera della critica testuale del Nuovo Testamento, si troveranno sempre di nuovo rimandati, spesso dapprima contro la loro stessa volontà, al testo della Riforma protestante, cioè quella forma del testo del Nuovo Testamento che sta alla base della versione Diodati e delle altre prime traduzioni protestanti.

1. L'importanza della dottrina

La Chiesa cristiana, fin dai tempi più antichi ha confessato che i libri del *Nuovo Testamento*, come pure quelli dell'*Antico*, sono Scritture d'origine divina composte sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. "Abbiamo appreso da nessun altro il piano della nostra salvezza: solo dai Vangeli che ci sono pervenuti, i quali dapprima furono proclamati in pubblico e, più tardi, per volontà di Dio, trasmessici attraverso le Scritture, affinché fossero colonna e base della nostra fede... Le Scritture sono perfette, perché sono espressione della Parola di Dio e del Suo Spirito". Sono parole di Ireneo, nel secondo secolo, e tale, verso il Nuovo Testamento è sempre stato l'atteggiamento della Chiesa cristiana in tutti i suoi rami.

Dato che la dottrina della *divina ispirazione* del Nuovo Testamento ha stimolato in ogni età la copiatura di questi libri sacri, è evidente che questa dottrina è importante per la storia del testo del Nuovo Testamento, indipendentemente dal fatto che questa dottrina sia oggettivamente vera oppure solo una credenza della Chiesa cristiana. E se fosse però una dottrina oggettivamente vera? E se fosse vero che i manoscritti o-

iginali del Nuovo Testamento sono davvero ispirati da Dio? Se la dottrina della divina ispirazione del Nuovo Testamento è una dottrina oggettivamente vera, allora la critica testuale del Nuovo Testamento non può che essere diversa dalla critica testuale di qualsiasi altro libro.

Se la dottrina della divina ispirazione delle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento è una dottrina oggettivamente vera, allora pure lo deve essere la dottrina della *conservazione provvidenziale* delle Scritture. Deve poter essere vero che Dio, attraverso i secoli abbia esercitato un controllo speciale e provvidenziale sulla copiatura delle Scritture stesse come pure della preservazione e dell'uso delle copie, affinché potessero essere disponibili al popolo di Dio di ogni tempo rappresentanti degni di fiducia dei testi originali. Dio deve aver fatto questo, perché se è vero com'è vero che Egli ha dato le Scritture alla Sua Chiesa per ispirazione come rivelazione perfetta e finale della Sua volontà, allora è ovvio che Egli non avesse permesso che la Sua rivelazione sparisse o subisse alterazioni del suo carattere fondamentale.

Sebbene la dottrina della *conservazione provvidenziale* delle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento sia stata a volte abusata, essa è stata ciononostante sempre sostenuta implicitamente o esplicitamente, da tutti i rami della Chiesa cristiana, come conseguenza necessaria della *divina ispirazione* delle Sacre Scritture. Così Origene, nel terzo secolo, esprimeva la fede di tutti quando esclamava all'indirizzo di Africano: "Dovremmo forse supporre che la Provvidenza, che in le Sacre Scritture ha servito all'edificazione delle chiese di Cristo, non si sarebbe data pensiero di coloro che sono stati comprati a caro prezzo, quelli per i quali Cristo è morto?".

Ora, se la Chiesa cristiana è stata nel giusto lungo i secoli nel suo atteggiamento di base verso l'Antico e il Nuovo Testamento, se le dottrine della *divina ispirazione* e della *conservazione provvidenziale* di queste Scritture sono dottrine vere, allora la critica testuale del Nuovo Testamento deve essere necessariamente diversa da quella applicata agli scritti non-ispirati dell'antichità. La critica testuale di qualsiasi libro deve prendere in considerazione le condizioni in cui i manoscritti originali sono stati scritti, come pure quelle esistenti quando furono redatte e conservate le copie di tali manoscritti. Se però le dottrine della divina ispirazione e conservazione provvidenziale delle Scritture sono vere, allora I MANOSCRITTI ORIGINALI DEL NUOVO TESTAMENTO SONO STATI SCRITTI IN CONDIZIONI SPECIALI E LE LORO COPIE FURONO FATTE E CONSERVATE IN CONDIZIONI SPECIALI, SOTTO LA SINGOLARE CURA E PROVVIDENZA DI DIO.

2. Due metodi di critica testuale del Nuovo Testamento

La critica testuale del Nuovo Testamento compiuta da persone che credono nella divina ispirazione e conservazione provvidenziale delle Scritture, per essere verace dovrebbe differire da quella compiuta da chi a questo non crede. La persona che considera queste dottrine come semplicemente la falsa credenza della Chiesa è coerente con sé stessa quando assegna loro solo una funzione secondaria nel trattamento che essa fa del testo del Nuovo Testamento, una funzione così minore tanto da far equivallere la critica testuale del Nuovo Testamento a quella di qualsiasi libro dell'antichità. La persona però che sostiene la veracità di queste dottrine, non sarà coerente con sé stessa fintanto che non darà loro un posto prominente nel *suo* trattamento del testo del Nuovo Testamento, un posto così prominente da rendere la sua critica al Nuovo

Testamento *diversa* da quella che farebbe con altra letteratura antica perché, se queste dottrine sono vere, esse esigono un tale posto.

Vi sono così due possibili metodi di critica testuale del Nuovo Testamento, un metodo *coerentemente cristiano* e il metodo *naturalistico*. Questi due si occuperanno dello stesso materiale, degli stessi manoscritti greci, delle stesse traduzioni e citazioni bibliche, essi però interpreteranno questo materiale in modo diverso. Il metodo coerentemente cristiano interpreta il materiale della critica testuale al Nuovo Testamento secondo le dottrine della divina ispirazione e della provvidenziale conservazione delle Scritture. Il metodo naturalistico interpreta il medesimo materiale secondo la propria dottrina che il Nuovo Testamento non sia nulla di più di un libro umano.

Triste a dirsi, i moderni studiosi che credono nell'autorità della Bibbia hanno avuto scarso interesse nelle concezioni di una critica testuale delle Scritture coerentemente cristiana. Per più di un secolo gran parte di essi si sono accontentati di seguire, in quest'area, i metodi naturalistici di Tischendorf, Tregelles, Wescott e Hort. Il risultato di questa ambiguità è stato veramente disastroso. Proprio come nel sogno di Faraone le vacche magre avevano mangiato le grasse, così i principi e la procedura della critica testuale naturalistica al Nuovo Testamento si è diffusa in ogni dipartimento del pensiero cristiano producendo una carestia spirituale. Lo scopo di questo libro è quindi dimostrare che nella Bibbia Diodati ancora abbiamo il pane della vita, e dimostreremo questo per difendere la Fede cristiana storica.

Nel mondo che Egli aveva creato e nelle Sacre Scritture, Dio rivela *sé stesso*, non semplicemente informazioni su di Lui, ma SE' STESSO. Pensare quindi di un cristiano che riceve la rivelazione divina, egli dovrà differire radicalmente dal pensiero degli studiosi naturalistici che lo ignorano o lo negano. In questo libro noi cercheremo di provare che è proprio così, dapprima nel campo della scienza, poi in quello della filosofia, e in terzo luogo nella sfera dello studio biblico, e specialmente nella critica testuale del Nuovo Testamento.